

---

**Sainte-Beuve, *Panorama de la Littérature française*  
(*Portraits et Causeries*)**

**Franca Zanelli Quarantini**

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33458>

DOI: 10.4000/studifrancesi.33458

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 décembre 2005

Paginazione: 665

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Franca Zanelli Quarantini, «Sainte-Beuve, *Panorama de la Littérature française (Portraits et Causeries)*», *Studi Francesi* [Online], 147 (XLX | III) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021.  
URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33458> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.33458>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 avril 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Sainte-Beuve, *Panorama de la Littérature française (Portraits et Causeries)*

Franca Zanelli Quarantini

---

## NOTIZIA

SAINTE-BEUVE, *Panorama de la Littérature française (Portraits et Causeries)*, textes présentés, choisis et annotés par MICHEL BRIX, avec la collaboration de CONSTANCE CAGNAT-DEBŒUF, PIERRE MALANDAIN et JEAN VIGNES, Paris, Le Livre de Poche, “La Pochotèque”, 2004, pp. 1515.

- 1 Finora sparsi in testi diversi – *Critiques et Portraits littéraires, Portraits contemporains, Causeries du lundi, Nouveaux lundis* – i migliori medaglioni letterari di Sainte-Beuve sono ora riuniti in un volume ottimamente curato, e ideale per riprendere contatto con il più insigne critico letterario dell'Ottocento, su cui ha pesato a lungo un severo giudizio di Marcel Proust.
- 2 «Un livre est un produit d'un autre moi que celui que nous manifestons dans nos habitudes, dans la société, dans nos vices», affermò Proust, accusando Sainte-Beuve di affidarsi, nel suo approccio alla letteratura, su una *démarche* unicamente biografica che porterebbe a confondere l'opera di uno scrittore con la sua vita; né il dopo-Proust fu più benevolo con l'autore dei *Lundis*, ulteriormente declassato nel secondo Novecento dalle teorie strutturaliste legate alla nozione di “opera come testo”. Tuttavia, il recupero del genere biografico nella sua accezione più rigorosa, la messa in discussione della nozione di autonomia in letteratura e la volontà di rileggere opera e autore come il prodotto di un gioco di forze o di “campi” sociali, sono altrettanti dati della contemporaneità critica che stanno senz'altro lavorando in favore di una rivalutazione di Sainte-Beuve: lettore umorale certo, e con episodi di aperta insofferenza (si pensi alle stroncature di Balzac o di Hugo), eppure intensamente proiettato nella missione di

critico, coincidente ai suoi occhi con quella del moralista. «L'étude littéraire me mène [...] tout naturellement à l'étude morale», egli scriveva, in difesa del suo progetto d'indagare una vita d'artista e penetrarne l'opera, non per confonderle insieme – secondo l'accusa di Proust – bensì per «connaître à nu l'homme avant le personnage», per «deviner le nom intérieur [de chaque écrivain...] qu'il porte gravé au-dedans du cœur». Andando *oltre* l'opera, compito del critico è dunque quello d'isolare nella natura umana ciò che vi è di più segretamente unico. Né *je* autoriale né *je* biografico, *l'homme* secondo Sainte-Beuve coinciderebbe con la “personalità morale” che l'opera spesso nasconde o maschera. Una sorta di Io profondo, non molto distante, in definitiva, dall'Io proustiano, come ben osserva al riguardo Michel Brix: «Dans cette recherche du Moi créateur, Proust n'est pas moins “biographisant” que Sainte-Beuve, dont il a caricaturé la démarche en la faisant procéder d'un intérêt exclusif pour la vie de l'auteur. C'est bien le Moi créateur que cherche à définir Sainte-Beuve, à travers le Moi social» (p. 12).

- 3 Alla ricerca di questo Io segreto, il critico alla maniera di Sainte-Beuve – cioè indipendente, solitario, senza preciso metodo, senza ambizioni filologiche, ma ricco di sapere, di curiosità, di penetrazione psicologica – dovrà spesso scontrarsi con un'opera “insincera”, come i *Mémoires d'outre-tombe*, la cui bellezza maschera tuttavia la verità («quoiqu'il [Chateaubriand] écrive en face de la réalité, il la transgresse toujours», p. 1064); e l'interesse per la scrittura femminile, da Louise Labé a George Sand, gli verrebbe precisamente dalla convinzione che tali scritti posseggano, in quanto non canonizzati, un grado maggiore di autenticità.
- 4 Pur essendo, come si vede, il frutto di un credo ideologico e culturale desueto, questi “ritratti” colgono, non sempre ma spesso, nel segno: è il caso del giudizio su Pascal – «Pascal n'est pas seulement un raisonneur [...]; Pascal est à la fois une âme qui souffre, qui a ressenti et qui exprime en lui la lutte et l'agonie» (p. 554) – o su Mlle de Scudéry – «Pour rendre à Mlle de Scudéry toute la justice qui lui est due, [...] on doit la considérer comme l'une des *institutrices* de la société, à ce moment de formation et de transition» (p. 430); o ancora su *Manon Lescaut* – «S'il y a un art, c'est qu'il est impossible au lecteur de sentir où la réalité cesse et où la fiction commence» (p. 917) – o sull'*Adolphe* di Constant – «un des petits chefs-d'œuvre de la littérature et de l'esprit modernes» (p. 1046). Lasciati per troppo tempo nel purgatorio della letteratura critica, i *Portraits* di Sainte-Beuve si offrono al lettore di oggi come una stimolante “scoperta” che, debitamente storicizzata e contestualizzata, non mancherà di produrre riflessioni utili all'indagine letteraria – e qualche inattesa illuminazione.